

75°
Giro
d'Italia

La prima tappa d'alta montagna vede nelle vesti di protagonista il luogotenente di Chioccioli Indurain sempre più padrone della corsa respinge i deboli attacchi portatigli dai suoi avversari

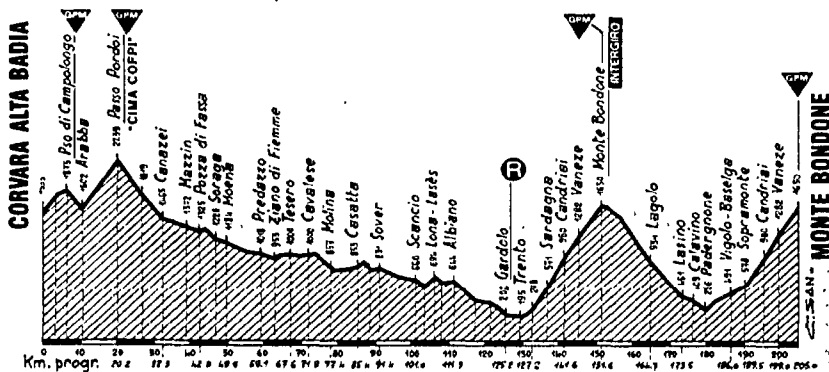
Vona il montanaro

Franco Vona, gregario con le stellette, è il vincitore solitario della prima tappa dolomitica, tappa in cui gli italiani aspettano il finale per attaccare Miguel Indurain che risponde parando colpo su colpo e agguindandosi il secondo posto a Corvara. Lo spagnolo ha così migliorato la sua posizione di leader. L'intirizzito Fignon in ritardo di 44'06", quart'ultimo. Oggi l'arrivo sul monte Bondone.

GINO SALA

■ CORVARA. Non è così che si attacca Indurain. Non è aspettando l'ultima salita che si può mettere alle corde un avversario munito di gambe, d'intelligenza e di stile. Lo stile del campione che pedala con una scioltezza e un'agilità impressionanti, con un'azione tutta sua e così imperiosa da mortificare gli avversari nella volata per la seconda moneta. Ci hanno provato i vari Lelli, Giovannetti, Chiappucci, e Chioccioli quando Corvara era ad un tiro di schioppo, quando eravamo sulle gobbe del Campolongo, quando Miguel aveva in pugno la situazione. Sono invece rimasti zitti, i pitagorici, quando era il caso di tentare, visto anche che Miguel non aveva al suo fianco alcun compagno di squadra. Ma forse queste sono parole al vento, forse Indurain ha tanta forza in corpo da poter sbrigliarsi da solo, tanta potenza da dirigere le operazioni come più gli conviene. E comunque era il Passo Giau, era il Falzarego il terreno dove tirar fuori gli artigli nella speranza di cogliere in fallo lo spagnolo. E se la musica di oggi sarà uguale a quella di ieri, se nella doppia scalata del Bondone gli italiani conterranno le pedalate, se già sul Pordoi resteranno fermi, il signor Indurain sarà ancora una volta come il gatto che gioca coi topi e le due tappe dolomitiche verranno archiviate con un brutto voto in pagella. Significherà che alle spalle di Miguel non esistono i valori per cambiare la situazione e in tal caso dovremo toglierli il cappello e stringere la mano al signore del Giro '92. Un Giro che avrebbe bisogno di scosse per diventare palpitante nell'ultima settimana di competizione. Purtroppo mi guardo attorno e vedo facce rassegnate, ascolto voci meno rauche di quella di Gino Bartali, ma con la medesima sostanza. Già, il pensiero di Bartali che ho riferito giorni fa e che ripeto: «Indurain arriverà a Milano con un rosa che vincerà di giallo per trionfare anche in quel di Parigi...».

Chiedo scusa a Vona per non aver cominciato col suo nome, con la sua bella vittoria, con un successo conquistato col cuore e coi denti. Franco Vona si era già imposto a Salsomaggiore e si è ripetuto ieri con una stoccata che conferma le sue ottime condizioni e che gli consegna la quinta moneta della classifica generale. Classifica ancora più sorprendente per Indurain perché il suo vantaggio su Conti sale a 1'59", perché non ha avuto fortuna l'ampstener (caduto) e ha mollato Herrera. Devo aggiungere che un mattino di chioscuri incominciava la carovana alla partenza di Bassano. Il russo Abduljaparov (bronchite, dicono) aveva già infilato la strada della residenza italiana, le strade del lago di Garda dove alleva piccioni e Roberto Pagnin, sofferente per il capitolino del giorno precedente, sapeva che non sarebbe andato lontano. Tomba, la località dove si è fermato. E avanti col richiamo delle grandi cime. Ecco Longorone e i primi monti, ecco Bolzano e i Volpi al comando di una pattuglia che supera la punta di Forcella Stauzan con 3'40" su Indurain e compagni. E il Passo Giau, cioè l'arrampicata più severa? Il Giau è una bufera sulla corsa, maletta di grandine che matura i ciclisti. Si distingue il francese Cornillet, ma c'è Vona che è sbucato dalle retrovie con una marcia in più degli altri. Vona acciuffa Cornillet sul Falzarego e campalese solitario sul Campolongo dove gli italiani escono dal letargo, ma come già detto Indurain sbatterà loro la porta in faccia. Indurain è tutto da vedere e tutto da ammirare. È rapido in una discesa da brividi, disegna le curve a cavallo di un asfalto che sembra una lastra di vetro ed è ottimo secondo a poca distanza da Vona, così sono otto secondi d'abbuono, così soltanto Chiappucci e Giovannetti rimangono nella scia di Miguel. Così Chioccioli (quinto) perde altri 9" e meno male che Franco Vona aveva mantenuto pochi metri di vantaggio. Lui poi di tutti aveva faticato e ben meritava di esprimere la sua gioia di gregario con le stellette.



italbonifica sas
Nel ciclismo per un amore ecologico
Direzione e magazzino: Via San Quirico, 143 r - Genova - Tel. 010/710.355

Chiappucci accusa Giovannetti
«Ha aiutato la maglia rosa»

La piccola Italia s'inchina al re e litiga all'arrivo

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

■ CORVARA. Che tristezza. Le montagne partoriscono solo un misero topolino di polemiche stizzose. Grandina sugli italiani, chicchi duri come sassi, mentre Miguel Indurain, in versione idrorepellente, respinge anche gli attacchi della pioggia e del vento. Lascia una impressione desolante, Miguel: che sia praticamente imbattibile, una moto in maglia rosa, e che se solo gli viene lo schiribizzo da un altro colpo di gas e stacca tutta la petulant compagnia.

Brutta giornata per gli italiani, da dimenticare. Solo Franco Vona, agguindandosi alla tappa, ci salva in corse. Ma è un palliativo, che lenisce solo parzialmente l'amarezza. I big della classifica, infatti, restano al palo. Non solo: dopo aver falato il loro vero obiettivo, cioè quello di far traballare il trono di Miguel, si mettono a litigare tra di loro come vec-

chie comari. Insulti, bestemmie, reciproche accuse, insomma, uno spettacolo sconsolante. Altro che santa alleanza. Ormai, anche nel ciclismo, si litiga come in Parlamento. Indurain naturalmente si sfrega le mani, e il freddo proprio non c'entra.

Il più rabbioso è Claudio Chiappucci, terzo, all'arrivo dietro alla maglia rosa. Il capitano della Carrera, subito dopo aver tagliato il traguardo, non riesce a trattenere una raffica di insulti. Puntava al secondo posto, credeva fosse fatta, invece Indurain lo salta proprio negli ultimi metri. Chiappucci si gira rivolgendosi a Giovannetti uno sguardo inferocito: «Ma cosa ha fatto, quello? Indurain era indietro, lui me lo ha riportato sotto. Non si fanno queste cose». Altre imprecazioni, poi Chiappucci riprende. «Sono stufo di lavorare solo io. Per tutta la tappa sono stato



Il vincitore Vona. In alto il polemico Chiappucci con il polso fasciato

davanti. Alla fine però scattavo solo io. Non è giusto. Ognuno deve fare la sua parte se si vuole mettere in difficoltà la maglia rosa. Il polso? Beh, non c'è male. Del resto io corro con le gambe, non con le braccia. Comunque, io dovevo fare la mia corsa. Lavoro tutto il giorno e poi sono io quello che ci rimette».

Ecco Giovannetti. Fradicio e stanco, la faccia rigata da un mascherone di fango, Giovannetti snocciola il suo solito rosario.



Magic Johnson ride felice con il figlioletto appena nato fra le braccia



È nato il figlio dell'ex campione
Il bambino non è sieropositivo

Magic può sorridere
Earvin Johnson III non avrà l'Aids

È una notizia perché il neonato è figlio di Earvin Magic Johnson, già campione celebrato del basket statunitense. È doppiamente una notizia perché Magic Johnson è stato costretto, nel novembre scorso, ad annunciare il suo ritiro dall'agonismo avendo scoperto di essere ammalato di Aids. È ulteriormente una notizia perché sembra certo che Earvin Johnson III non sia sieropositivo.

GIULIANO CAPECELATRO

Poche ore prima, era stata un'antipatica storia di denaro a riproporre ancora una volta il nome di Earvin Johnson. Una richiesta, fatta tramite l'agenzia che cura l'immagine del campione, di cento milioni di lire per partecipare ad un convegno su sport e Aids. Poi è giunta la nascita dell'Earvin Johnson III, nato da Earletha, la donna sposata appena due mesi prima del drammatico annuncio. E, infrangente colpo di teatro, l'annuncio dei medici dell'ospedale di Los Angeles che il piccolo non dovrebbe contrarre il virus. Non sarebbe sieropositivo, Earvin Johnson III, perché è sieronegativa la madre Earletha, Cookie per i familiari. Un raggio di sole a rischiare ad attenuare la tragedia. Quasi una storia scritta secondo i canoni collaudati dell'industria hollywoodiana. La tragedia di un uomo reso ricco e famoso dal basket. Di uno dei più ammirati giganti della Nba, la lega professionistica statunitense. Playmaker per i Los Angeles Lakers, che avevano prelevato a colpo sicuro quel ventenne di due metri e sei centimetri, fresco vincitore di un titolo universitario. Era il 1979. Earvin Johnson, nato il 14 agosto del '59 a Lansing, Michigan, era già Magic. Michignolo affibbiatogli da un cronista a

suggerire la sua performance in una partita di high school. Magic si confermava Johnson già alla sua prima stagione con i Lakers, guadagnandosi la nomina a miglior giocatore dell'anno. E vincendo, poi, cinque titoli, fuoreggiando accanto ad un altro grande del basket, Kareem Abdul Jabbar. Titolo, fama, ricchezza. Una presenza costante sui teleschermi, immagine sorridente per l'America sportiva.

A novembre l'annuncio: Magic Johnson ha l'Aids, la sindrome da deficienza immunitaria. È lui stesso a comunicare il suo ritiro, a trentadue anni, dall'attività agonistica ad un'America che non lesina le lacrime e i proclami solenni. Un commosso George Bush parla di tragedia e afferma: «Per me, per tutti quelli che amano lo sport, è un eroe, chiamandolo poi a far parte della Commissione dell'Aids».

Di fronte alla tragedia, Johnson ha il merito grande di non perdere il sorriso. Con serenità si dedica al suo nuovo impegno. Con serenità attende l'eredità che ha concepito con Earletha, e che è già di sei mesi quando lo spettro dell'Hiv entra nella sua vita. E certo il suo sorriso sarà più luminoso nell'apprendere che Earvin Johnson III non dovrà vivere con l'infebo dell'Aids.

Arrivo

- 1) Vona, km 204 in 6h29'04", media 31,460
- 2) Indurain a 3'
- 3) Chiappucci s.t.
- 4) Giovannetti s.t.
- 5) Chioccioli a 12'
- 6) Cornillet s.t.
- 7) Giupponi s.t.
- 8) Lelli a 17'
- 9) Hampsten a 37'
- 10) Sierra a 52'

Classifica

- 1) Miguel Indurain a 1'59"
- 2) Conti a 2'20"
- 3) Chiappucci a 2'28"
- 4) Giovannetti a 2'52"
- 5) Vona a 3'24"
- 6) Hampsten a 3'38"
- 7) Herrera a 3'43"
- 8) Chioccioli a 3'43"
- 9) Lelli a 5'52"
- 10) Sierra a 5'59"
- 11) Giupponi a 6'15"

COOP.COSTRUZIONI VIA ZANARDI, 372 40131 BOLOGNA
Il ciclismo è ambiente più agonismo noi costruiamo strade, case, acquedotti e scuole...

«Troppo forte, Indurain, mica vero che non lo abbiamo attaccato. Solo che lui risponde con facilità ad ogni nostra iniziativa. È il più forte. Però non dobbiamo demoralizzarci, anzi. Il Giro, in un certo senso, comincia adesso, se l'agguindiamo qualcosa può succedere». Sì, d'accordo, lei parla di collaborare, ma Chiappucci invece l'accusa violentemente. Dice che è stato lei a riportargli sotto lo spagnolo. O no?

«Non è vero. Questa è una sciocchezza. Indurain ha ripreso slancio dopo l'ultima curva. Io l'ho presa con un rapporto troppo duro, quasi mi sono impuntato. Lo spagnolo l'ha impuntato di slancio raggiungendomi poi, sulla abbrivito, Chiappucci. Veramente non capisco perché si sia arrabbiato con me».

Italiani allo sbando. È quello che dice Francesco Moser uno che di ciclismo sicuramente se ne intende. Spiega: «Ormai bisogna fare un corso accelerato

ai direttori sportivi e ai corridori. È assurdo. C'è uno spagnolo che deve lavorare e invece tirano gli italiani. È scandaloso. Quando Fignon andava via, nel Giro d'Italia che ho vinto nel 1984, dovevo correre a riprenderlo e gli altri stavano tutti a guardare. Ora invece... Le accuse di Moser sono indizzate ai vari Chiappucci, Ghisotto e Giupponi rei, con i loro continui attacchi, d'aver quasi riportato il gruppo sul fuggitivo Vona».

Indurain, come al solito, è molto tranquillo. Dice che non puntava a vincere l'abbuono, che si è ritrovato di slancio dietro a Chiappucci. Verso gli italiani è generoso: «Mi hanno attaccato ripetutamente. È stata una giornata dura, anche per il freddo. Comunque, anche se preferisco il caldo, più del freddo temo gli italiani. Chi ha vinto il Giro? Mah, troppo presto per dirlo. Oggi c'è un'altra tappa difficile. Basta una giornata storta per perdere tutto».

Tennis. A Parigi eliminati Leconte e Agassi. Oggi finale femminile

Korda infrange il sogno francese e sfida l'implacabile Courier

Jim Courier e Petr Korda sono i finalisti del Roland Garros: Henri Leconte in tre set André Agassi e l'eroe locale, Henni Leconte. Il numero uno del mondo ha liquidato il connazionale in poco più di due ore ma soprattutto ha impressionato per continuità e freddezza. «Il nuovo Borg», assicurano sugli spalti i francesi depressi per l'eliminazione di Leconte. Oggi si assegna il titolo donne: Graf o Seles.

DANIELE AZZOLINI

■ PARIGI. Figli di un'America diversa, Courier e Agassi, mille miglia lontani, quasi antitetici. Interpreti di un gioco simile, accelerato, a volte arrembante, ma non dello stesso stile di vita. In finale va l'America di provincia, che lavora duro e non ha tanti grili per la testa, e c'è da chiedersi se anche queste annotazioni abbiano finito per agitare la loro parte in un incontro che ha messo in campo due ragazzi e due schieramenti, due modi di essere e due modi di fare lo stesso mestiere. Se la finale era questa, come Agassi aveva giurato che fosse, il Roland Garros sembra aver scelto ancora una volta il protagonista meno imbarazzante e più affidabile, il

poi il controllo era passato nelle mani di Courier. Iori il dominio del campione della provincia, nato a Dade City, è stato totale, scoraggiante per il cittadino Agassi e per la sua frustante corte dei miracoli. Al punto che il confronto, se c'è stato, si è esaurito nei particolari, negli aspetti esteriori. Tra gli opposti schieramenti in tribuna, ad esempio: da una parte il compassato Huguera, dall'altra la troupe sponsorizzata di André, costretta da contratto a portare anche al buio gli occhiali da sole; oppure nella mischia, e addirittura nell'uso stesso del cappellino, per Courier un autentico portafortuna, con lo stemma dei Cincinnati Reds del baseball che da bravo ragazzo americano ha avuto prima del tennis, per Agassi invece, una sorta di separé dietro il quale nascondere l'inizio di una calvizie.

Nessuna palla break per Agassi nel primo set, tre nel secondo, andate a farsi benedire sull'incalzare schioppettante di Courier, di nuovo a zero nel terzo. Tra due che giocano in modo simile, si sa, vince chi tira più forte, o chi si è alzato col piede giusto. Per Agassi, né l'una né l'altra. In dodici mesi la

differenza tra i due si è fatta evidente. Il lavoro ha premiato Courier, gli sponsor non hanno migliorato Agassi. E il prossimo confronto appare ancora più preoccupante per il ragazzo di Kansas City, se è vero che la Nike, vuole adottare Courier, offrendo 20 miliardi in cinque anni.

C'è un altro cittadino, ora, sulla strada di Courier, ma è di pasta diversa. Il gioco di Petr Korda è tutto emozioni e svagatezza. Sarà per la sua faccia nuda, da umano Paperone, oppure per i ricami che sa fare con la racchetta, di certo Korda sa come tenere sul filo gli spettatori. È un tennis in bilico tra invenzioni e insensatezze. Petr non farà rimpiangere Leconte, che ha battuto ieri per determinazione e freschezza. Sono usciti in lacrime i due, ma i lucciconi di Korda brillavano, quelli di Henri erano disperati. Il sogno della Francia è finito qui. A continuare sarà l'eterna sfida tra chi inventa e chi costruisce, l'uno indispensabile all'altro.

Risultati: Courier-Agassi 63 62 62; Korda-Leconte 63 76 64. Oggi: finale donne, Graf-Seles.

Atletica. Donati lancia la Opara, rivelazione dei 400

C'è un po' di luce italiana nell'ultima stella d'Africa

MARCO VENTIMIGLIA

■ ROMA. Non è sempre facile districarsi nelle selve di numeri e rilievi statistici che offre l'atletica moderna. Per valutare appieno una prestazione l'appassionato deve partire con dei precisi punti di riferimento. Uno di questi, nella specialità dei 400 femminili, è costituito dalla barriera dei 50 secondi. Scendere al di di questo limite significa far parte dell'eccellenza di sempre. Ed è quanto, nel meeting di Bratislava di lunedì scorso, è riuscita a fare una ventenne nigeriana di grandissimo talento, Charity Opara. Questa atleta dal fisico minuto è stata capace di fermare i cronometri sul tempo di 49'86, record africano e miglior prestazione mondiale dell'anno. Ma la Opara non è soltanto l'ennesimo prodotto agonistico di un continente mesurabile, nella sua storia c'è anche un po' d'Italia. Charity, infatti, vive da due mesi a Roma dove è seguita da un tecnico che molti davano per scomparso (alcuni con malcelata soddisfazione) dal panorama dell'atletica di vertice. Il suo nome è Sandro Donati, un

uomo balzato cinque anni orsono alla notorietà non tanto per i risultati ottenuti con le sue metodologie - d'allenamento (che pure erano stati rilevanti) quanto per le sue denunce sul dilagare del doping e per il ruolo svolto nel portare a galla l'incredibile truffa perpetrata nei Mondiali di Roma '87 con l'8,38 "truccato" di Evangelisti. Allora, Donati pagò di persona il suo coraggio e finì con l'essere emarginato dal modesto mondo dell'atletica nostrana. «Ma adesso - ci racconta - a distanza di tempo, non ho nessun rammarico. Sono soddisfatto dell'attività che svolgo (lavora come dipendente Coni presso l'Istituto di scienza dello sport, ndr). Per me l'atletica è diventata un hobby che coltivo nella mia società, la Ceres Frascali, nella quale opero come direttore tecnico».

Come è avvenuto l'incontro con l'Opara? «La chiave di tutto - racconta Donati - è stata Tina Iheagwam, una velocista nigeriana. Fu lei a contattarmi nel '90, studiava negli Stati Uniti ma le piaceva l'Italia e cercava un tecnico che potesse seguirlo nei periodi di per-

manenza nel nostro paese. Nel settembre scorso, poi, in occasione del meeting di Cagliari, la Iheagwam mi presentò sua cugina, Charity Opara. Un'atleta che si era già messa in evidenza pochi giorni prima nei Mondiali di Tokio... «Esattamente. In Giappone la Opara vinse la sua batteria dei 400 metri con grande facilità in 51'06. Purtroppo, però, si fece squallificare nei quarti di finale per l'invasione di una corsia. A Cagliari - concordammo - un programma d'allenamento da svolgere in Nigeria durante l'inverno. All'inizio di aprile, subito dopo aver stabilito un primo record personale a Lagos in 50'67, la ragazza è arrivata in Italia tessendosi per la Ceres Frascali. Con l'aiuto di Bratislava la Opara si è inserita fra le protagoniste del giro di pista. Quali sono le sue possibilità in prospettiva olimpica? «Secondo logica, con l'avvicinarsi dei Giochi qualche atleta dovrebbe riuscire a scavalcarla nelle graduatorie mondiali. A Barcellona vedo soltanto la francese Perce e un gradino al di sopra, tutte le altre avversarie non mi sembrano irraggiungibili».

Brevissime

Embrago alla Serbia. Le squadre di calcio jugoslave non potranno partecipare alle Coppe europee '92-93. Lo ha deciso l'Uefa a seguito delle sanzioni Onu e Fifa.

Brava Q8. La nuova versione del veliero di 12 metri di Pasquale Landolfi, vincitore di una One Ton Cup, da quest'anno è sponsorizzato dalla Kuwait Oil.

Gardini e Cayard a Maranello. Patron e skipper del Moro di Venezia sono stati premiati da Luca di Montezemolo per l'impresa dell'America's Cup con la Coppa Ferrari.

Da Vladivostok a San Francisco. 6000 miglia in sei mesi nel Pacifico e in barca a remi: è il progetto dell'inglese Peter Bird, 45 anni, partito ieri su Sector2, canoa erede di quella del francese D'Aboville, unico riuscito nell'impresa.

Nuti a ostacoli. Il cavaliere azzurro in sella a Bogan ha vinto a Capellen, Belgio. Il Concorso ippico internazionale, prova per l'ammissione alle Olimpiadi di Barcellona.

Fiaccolla lascia Olimpia. È partita ieri verso il Pireo la fiamma olimpica: l'ha accesa l'attrice greca Maria Pombou. Arriverà a Barcellona il 25 luglio.

Tomba festeggiato. Dall'Arma dei carabinieri a Bolzano. Lo sciatore: «Spero di poter diventare maresciallo».

El Pibe benefattore. Maradona ha ribadito l'intenzione di giocare un match Argentina-Italia il cui incasso andrebbe agli inondati del fiume Paraguay.

Berti multato. Le critiche all'arbitro di Milan-Inter (1-0, gol di Massaro) sono costate 5 milioni più 6 alla società.

Erario a Milano. L'ex genovese, 26 anni, 9 miliardi di cartellino, è stato presentato ieri al Milan che lo utilizzerà al posto del terzino destro Tassotti.

Totocouropel. Il concorso n.43 sarà quello riservato ai risultati dei prossimi campionati di Svezia: le schedine, nelle quali la Jugoslavia va sostituita con la Danimarca, potranno essere giocate dal 7 al 10 giugno.

WWF a calci. Per rilanciare il progetto del Parco Nazionale di Sardegna si disputa oggi a Porto Torres una partita di calcio: Oliva ci riprova. Il 25 giugno a Napoli affronterà l'americano James McGirt, mondiale welter Wbc in palio.

Pugni d'Italia. Sei azzurri under 18 sono oggi in finale (Rail, 15,40) al torneo internazionale di Alghero: Mura, Oli, Delli Paoli, Munno, Molaro e Esposito.

Rugby tricolore. Oggi allo stadio Plebiscito di Padova finale del campionato nazionale tra Benetton Treviso (11 scudetti) e Lloyd Italico Rovigo (4).